

Introduzione alla sezione monografica: la regolamentazione dell'aborto nel diritto comparato, oggi

di Daniele Camoni, Luigi Melica, Antonia Baraggia

L'esperienza del diritto comparato ci dimostra che l'interruzione volontaria della gravidanza continua ad essere, tutt'oggi, quello che Laurence Tribe ebbe a definire negli anni Novanta (in relazione al modello statunitense) come un perenne «clash of absolutes»¹, rispetto al quale si confrontano problemi normativi, giurisdizionali ed etici.

In questa prospettiva, l'idea di dedicare una sezione monografica della Rivista alla questione, da un lato spaziando tra diversi ordinamenti e tradizioni giuridiche – dall'Europa (Francia, Irlanda, Polonia, Regno Unito e Spagna) all'America Latina, dagli Stati Uniti al Giappone, passando attraverso Israele – dall'altro confrontando le regolazioni succedutesi in quegli Stati rivelano la necessità di mantenere viva l'attenzione su un tema che, pur “classico” e molto approfondito negli studi comparati, è ancora oggi in grado di offrire innovativi spunti di riflessione.

Provando ad identificare alcuni punti di partenza ed arrivo omogenei – consistenti in una «identità degli interessi presenti nei diversi ordinamenti e nella individuazione delle modalità (variamente strutturate e variamente denominate e disciplinate) dirette a soddisfarli»² – i *cleavages* di riferimento sembrano essere almeno due: da un lato, le fonti normative che regolano l'interruzione volontaria della gravidanza e, in parallelo, il rapporto tra Corti e legislatori nella definizione dei rispettivi confini; dall'altro, il confronto (e, alle volte, conflitto) tra regolazione *de iure* e applicazione *de facto* delle normative esistenti che permettono tale prestazione.

In relazione al primo scenario, la questione delle fonti si lega in particolare alla possibile regolamentazione dell'interruzione volontaria della gravidanza come diritto fondamentale e, come tale, dotato di rilievo costituzionale. Per un verso, la Francia ha modificato nel 2024 la propria Costituzione, riconoscendo – primo paese al mondo – la «liberté garantie à la femme d'avoir recours à une interruption volontaire de grossesse» (art. 34 Cost.); per l'altro nel continente latino-americano si alternano Stati che hanno deciso di riconoscere l'accesso a tale prestazione per mezzo della legislazione ordinaria (Cile e Argentina) e Stati nei quali il riconoscimento dei diritti riproduttivi è stato promosso in misura significativa attraverso l'azione “espansiva” delle Corti Costituzionali e/o Supreme, anche attraverso l'aggancio ad altri diritti costituzionali “tradizionali” (Messico, Colombia).

¹ L. Tribe, *Abortion: The Clash of Absolutes*, New York, 1990.

² Cfr. G. de Vergottini, *Diritto costituzionale comparato*, 11^a ed., Padova, 2022, 46-47.

Soprattutto tali ultime forme di riconoscimento dei diritti chiamano in gioco la sempre delicata questione interpretativa dei confini che separano la funzione legislativa (creatrice della legge) da quella giudiziaria (interpretativo-applicativa, ma non creativa) e, in fondo, lo stesso principio della separazione dei poteri.

Rispetto al secondo contesto, anche laddove l'interruzione volontaria della gravidanza è formalmente riconosciuta come prestazione in favore della donna (Giappone e Israele), il contesto sociale circostante e le concrete modalità di applicazione mostrano l'esistenza di una serie di problematiche: in particolare, l'analisi di due modelli ordinamentali così distanti trova in realtà un decisivo punto di contatto nel fatto che il diritto di autodeterminazione riproduttiva femminile è subordinato – nelle diverse varianti locali – a interessi statali e logiche demografiche che, in concreto, incidono in modo più o meno significativo sull'esercizio di tale facoltà, spesso rendendo la donna oggetto e non protagonista dell'interruzione volontaria di gravidanza.

In definitiva, la regolamentazione giuridica dell'interruzione volontaria di gravidanza rimane una questione aperta che mantiene in costante tensione alcune tra le categorie più rilevanti del diritto costituzionale e comparato. La principale sfida consiste allora nel riuscire a regolare armonicamente i confini del rapporto tra *iurisdictio* e *legislatio* – quale che sia la soluzione di merito prescelta – provando a “bilanciare” la discrezionalità della regolamentazione politica con le decisioni che potere giudiziario è chiamato ad assumere rispetto a casi concreti.

Proprio a partire da questi casi concreti, può essere interessante osservare e verificare, quale ultima riflessione, come l'aborto sia divenuto, negli ultimi anni, un banco di prova privilegiato per misurare la tenuta del costituzionalismo contemporaneo, nella particolare accezione del trattamento riservato alla donna più vulnerabile nella sua dimensione universale. Questa indagine, che deve aprirsi a Paesi fuori dall'Occidente, includendo i Paesi a maggioranza musulmana e quelli situati nei contesti dell'America Latina, deve essere condotta alla luce degli ostacoli amministrativi e, più in generale, sociali che effettivamente si frappongono all'attuazione del diritto: dalla disciplina dell'obiezione di coscienza, spesso estesa e non adeguatamente regolata, alle diseguaglianze territoriali nell'offerta di servizi, che rendono particolarmente significativa la distanza tra disciplina *de iure* e fruibilità *de facto*, fino alle forme di emarginazione religiose, tribali e, più in generale, sociali che spingono a non fare uso del diritto, benché esso, sulla carta, sia riconosciuto.

Il raffronto deve dunque essere operato avendo come oggetto la tutela effettivamente offerta, in questo ambito delicatissimo, alle donne più vulnerabili, verificando come il trattamento loro riservato, in termini di accesso effettivo – e non soltanto proclamato – ai diritti riproduttivi, possa costituire un indicatore rivelatore della qualità del costituzionalismo contemporaneo su scala globale. È nella concreta esperienza di queste donne, collocate all'intersezione tra genere, classe, appartenenza etnica o religiosa e status migratorio, che possiamo verificare se, e in quale misura, gli ordinamenti sappiano davvero assumere la difesa di chi è più esposto alle conseguenze delle scelte normative.

In questa sezione monografica, offrendo dunque la pluralità di dimensioni giuridiche che emerge dai diversi ordinamenti considerati, intendiamo proporre l'idea di assumere l'aborto non solo come tema "settoriale", ma anche come lente attraverso cui valutare l'evoluzione del diritto costituzionale contemporaneo, messo alla prova sul terreno – al tempo stesso fragile ed esigente – dei diritti riproduttivi.

Daniele Camoni
Luigi Melica
Antonia Baraggia

